

Quel grido "Assassino"

FRANCESCA PACI

La campana a morto ha il suono della carrucola che cigola risalendo in superficie e poi si blocca di colpo azzittendo i pochi deboli bisbigli.

CONTINUA A PAGINA 12

La miniera restituisce solo cadaveri E scoppia la rivolta contro Erdogan

Le vittime sono 274, nei cunicoli restano 120 operai: poche le speranze di recuperarli
Urla contro il premier: "Assassino". E lui fugge in un negozio. Scontri a Istanbul

FRANCESCA PACI
INVIATA A SOMA (TURCHIA)
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Fuori nel tanfo nauseabondo che sa di plastica bruciata gruppi di donne senza età con il fazzoletto fiorato in testa e la mano davanti alla bocca aspettano mariti, figli e fratelli accovacciate sulle barriere metalliche deformate dal fuoco. La miniera di Soma, l'inferno a 300 chilometri a Sud-Ovest di Istanbul in direzione delle vestigia dell'antica Pergamo, apre ancora una volta la porta scorrevole per far uscire i soccorritori con un lungo sacco scuro tra le braccia. L'ennesimo. In mezz'ora ne escono quattro.

«Dopo i pochi fortunati sopravvissuti venuti fuori martedì con la maschera a ossigeno abbiamo contato solo cadaveri» racconta l'agente Zeikeira. Non conosce i numeri, dice, non ne vuole parlare. Le autorità stimano 274 vittime. Ma non si capisce quanti siano gli uomini intrappolati dentro, nell'enorme tomba gonfia di monossido di carbonio a tremila metri di profondità. Potrebbero essere 120.

Tacciano i volontari, tace la protezione civile, tacciano i familiari senza speranza. L'unico momento in cui il popolo muto accampato in questa vallata di sassi e polvere gialla ha rotto il silenzio del lutto è stato ieri mattina quando il premier Erdogan ha oltrepassato le due torrette rosa con la scritta «Dikkat», attenzione, che segnano l'inizio della zona generalmente riservata agli addetti ai lavori. Da due giorni non ci sono più barriere qui, tra le ambulanze e i camion dei vigili del fuoco. Il messaggio che Erdogan voleva recapitare alla gente della miniera è stato rimandato al mittente con

un'eco sinistra sottolineata dallo sferragliare della carrucola. «Vogliamo la verità, vogliamo le cifre, vogliamo sapere quanti lavoravano al nero, assassino, ladro» hanno gridato i tanti in attesa di un nome da piangere mentre la scorta faceva quadrato fino a dover proteggere l'automobile da calci e pugni Erdogan, si rifugiava in un negozio.

Un urlo che è rimbalzato fino a Istanbul e Ankara dove nel pomeriggio i ragazzi, gli eredi di Taksim, hanno invaso la metropolitana e le piazze per protestare contro la gestione dell'incidente, ma soprattutto contro il governo reo di aver più volte lodato la sicurezza della «miniera modello» nella regione in cui il partito del premier pesca voti a man bassa. Un pretesto forse, la miccia di una bomba carica da mesi ed esplosa ieri con pesanti scontri.

«Ci sono quattro porte per entrare nella miniera, sono appena tornato dalla prima, ho trovato corpi sopra corpi, non potevo vedere i volti perché i soccorritori ufficiali ce li passano già coperti ma sono tutti giovani, hanno i piedi molto piccoli». La voce di Mahmoud Yasar è rauca, si respira malissimo là dentro dove il veleno ha ucciso alla velocità in cui l'incendio divampava tra i tunnel angusti. Ha 22 anni, studia ingegneria a Smirne, martedì si è precipitato qui con un gruppo di amici per dare una mano. Ci sono centinaia di volontari in questo altopiano artificiale disegnato a ridosso dei campi di cocomeri che circondano Soma, 70 mila anime votate al miracolo economico della Turchia occidentale tra le pale eoliche orgoglio delle provincia, la mega centrale termica con le ciminiere che sfidano i minareti delle moschee e la miniera. Mahmoud e il coetaneo Gokhan sono tra i pochi a voler spendere qualche parola mangiando yogurt e riso distribuiti dalla Mezzaluna Rossa: «I media turchi cercano

di indorare la pillola, oltre la prima porta ci saranno almeno 380 cadaveri e si sta ancora cercando di arrivare alla quarta, dove il fumo del fuoco appena spento non consente l'accesso ma dove sappiamo che c'erano decine di operai».

Yazmine scuote la testa. Non fiata, non piange. Il suo ragazzo aveva cominciato a lavorare in miniera da poco, un aiuto prezioso per la famiglia contadina che campa vendendo olive verdi come quelle in bella mostra sui banchetti che si incontrano lungo la strada tra Smirne e Soma. «Yazmine resta qui fin quando non la chiamano dall'ospedale per dirle che è finita e che il suo Haymi non c'è più» sintetizza una cugina spigando l'attesa vuota come lo sguardo della donna. I sacchi che risalgono dalle viscere della terra vengono portati all'ospedale e poi nel grande capannone di Kirkagag solitamente utilizzato per la raccolta dei cocomeri e oggi adibito a camera mortuaria. È lì che i medici comunicano alle famiglie i nomi delle vittime, è lì che in serata la quarantenne Esmahan giace a terra battendo testa e mani sulla strada appena attraversata dal cadavere del marito, è lì che il sindacalista Serkam raccoglie il malcontento e giura che «questa sarà la fine di Erdogan».

La strada tra l'ospedale e la miniera è una lunga via crucis. Due ambulanze risalgono piene tra le curve a gomito piano illuminate più solo dalla luna e altre due ne scendono vuote, macabra staffetta fino alla fine del mon-

do. Bilal, insieme a quattro compagni, consegna il suo carico agli infermieri, si toglie la mascherina, ha il volto sporco di fumo nero, la barba impastata di polvere e sudore, gli occhi arrossati. «Sono morti avvelenati, hanno capito che soffocavano e che non ce l'avrebbero fatta, i cunicoli sono strettissimi e l'aria a disposizione di questi poveracci è durata pochissimo» mormora quasi a se stesso. Un ragazzo accanto a lui si toglie l'elmetto e si raccomanda ad Allah. I minatori cileni rimasti intrappolati nel sottosuolo di Copiapó l'estate scorsa hanno raccontato di essersi salvati mantenendo la calma e pregando. A Soma la preghiera si è strozzata in gola.

LA LISTA DELLE VITTIME

È in un capannone trasformato in camera mortuaria che padri e madri scoprono la verità

L'AGONIA

Sottoterra l'aria è finita in fretta: «Hanno capito subito che non ce l'avrebbero fatta»

787
lavoratori
Quelli presenti al momento della deflagrazione sotterranea secondo l'azienda che gestisce il sito

450
salvati
I minatori portati in salvo secondo il gestore della miniera; i dati del governo dicono 363



REUTERS/KAYHAN-OZER

Andremo fino in fondo per capire cosa è successo, ma i disastri nelle miniere sono usuali

Recep Erdogan
Premier turco



AP/RIILENT KILIC

I soccorsi

Un uomo viene estratto dalle macerie della miniera di carbone a Soma, nella provincia di Manisa, Ovest della Turchia



AP/EMRE TAZEGUL

I famigliari

Alcuni parenti piangono la scomparsa di uno dei minatori morti nell'esplosione a Soma. La Turchia ha proclamato lutto nazionale